



Si è chiusa una fallimentare stagione, ma le valutazioni dei calciatori sono sempre da capogiro

MERCATO: DA DOMANI TUTTI CAMPIONI

È sempre più lunga la mano della Juve: dopo Gori vuol «soffiare» anche Tardelli

Partono i bastimenti...

L'ALTRO COSMOS DELLA PEDATA

Domani è il primo luglio. Le partite di luglio si giocano in un grande albergo milanese, senza pubblico. Negli anni passati c'era anch'esso quello di Buticchi ed è detto Prati alla Roma, ad attendere, all'uscita dal campo, c'era qualche centinaio di tifosi. Chiamiamoli tifosi.

Il mercato, questo calcio, è sempre la merce è limitata a pochi pezzi. Vien da sorridere quando qualche presidente annuncia che ha in mente di rifare la squadra con che cosa.

Solo pochi anni fa era diverso e c'era di chi ipotizzare una squadra nuova e, per certi criteri, migliorata. Adesso si va da una broccaggin all'altra.

La ripercussione immediata si legge nella diminuzione degli spettatori il cattivo gioco, spesso cercato con tattiche assurde che mortificano la fantasia, non paga il calo è stato netto. Si potrebbe arguire che il calcio italiano ha iniziato la sua parabola discendente, che l'interesse per lo sport si ridimensiona. Vi potrà essere una redistribuzione dei gusti, in una sorta di crisi ciclica. Ma vi sono anche ragioni per ammettere che vanno oltre le colpe del calcio.

Lo sport per sedentari si scontra con il desiderio di chi lo sport lo vuol fare come protagonista. I tempi cambiano, in questo senso il verde è una conquista, lo sport in mezzo al verde altrettanto. Le scalinate degli stadi attraggono forse meno, ma lo sport allo spettacolo che si osserva da quegli spalti è francamente spiacevole orvìo cercare altrove di che divertirsi.

Resta il calcio gran monumento: quasi una storia, adesso patetica. Il declinamento internazionale si è ribaltato prontamente sul campionato. A tener desto gli interessi, sono episodi una volta marginali. O è la Rivera a tener banco con le sue invenzioni polemiche, animate da banchieri e belle donne, o è Bernardini, altrettanto patetico e generoso. Sembra voglia prendere in giro tutti. Eppure sono professionisti.

Il calcio è uno spettacolo. Su questo non c'è da discutere. E anche se il calcio è sport di massa per eccellenza, che abbia più tifosi dell'automobilismo è logico. Più facile tirar quattro calci ad un pallone con la punta di un piede che un disordine.

Fino a pochi anni fa andavano ancora di moda gli angeli della faccia sporca. A questo la «corrente» ci porta giocatori di casa nostra, buoni e sgambettanti senza fantasia e senza divertimento. Hanno intervistato giorni fa Alfredo Foni, ora allenatore del Lugano. Gli ha chiesto perché il calcio vige senza fantasia e senza divertimento. Hanno intervistato giorni fa Alfredo Foni, ora allenatore del Lugano. Gli ha chiesto perché il calcio vige senza fantasia e senza divertimento.

to schiere di Rivera e Mazzola? Il flusso s'è interrotto. Vi è almeno una ragione valida. Non è il momento migliore per esportare capitali. Ma dovremmo allora accontentarci anche delle Orietta Berti di casa nostra.

Il «blocco» funziona se si hanno progetti. Di per sé è un incentivo soltanto a far sborare un miliardo per un Tardelli qualsiasi. Se fosse per ridimensionare il paracadute andrebbe bene. In realtà lo spettatore paga il biglietto raddoppiato per uno spettacolo dimezzato. In compenso si può scorgere le sceneggiature di Bernardini.

Intorno al calcio ruota lo sport italiano. Ma la riforma dello sport, che s'aggiaccherà ad altri problemi (dalla questione del territorio al funzionamento della scuola), stesa sulla carta da alcuni gruppi politici, l'ICI per primo, sembra non avere il minimo delle altre riforme. Il rinvio della relazione tra calcio spettacolo e riforma dello sport, sembrerebbe inattuabile. Il calcio è la riforma (cioè lo sport per tutti) è in fondo l'unico modo serio per rispondere alla crisi del pallone.

Altrimenti ci si deve accontentare di far spettacolo con i Bernardini, i Rivera e il calciomercato. Il resto è solo generosità. Perché si tenta di scoprire a tutti i costi in un Rocca o in un Benetti la formidabile invenzione del calcio moderno.

C'è una via a questa crisi del barum. In Spagna fallì il Real, arrivano giocatori un po' dovunque luoriclasse autentici, pagati per di più poco in confronto ai nostri Tardelli.

L'ultima moda è quella del «soccer» statunitense. Come sul palcoscenico di Broadway, le «stelle» si stanno sspengendo, ma il nome è comunque di richiamo. Però è un'onda che non si ripete mai. E così Eusebio.

America è anche per i nostri Chiniaglia, poi il disoccupato. E anche per il calciomercato. E anche per il calciomercato. E anche per il calciomercato.



Chiniaglia e Anastasi, personaggi ancora da «chiare» sul fronte del calcio-mercato. Il primo viene allietato dal Cosmos, il secondo è stato dichiarato incedibile dai tifosi, ma...



Giacinto Facchetti e famiglia alle Focette. Il «capitano» della Nazionale è in orto con l'inter. Si parla di un suo clamoroso trasferimento al Bologna, dove farebbe coppia con Bellugi.



Ezio Bertozzo è uno dei pochi calciatori che fino ad ora hanno veramente cambiato casacca. È passato dal Brescia al Bologna dove i tifosi rossoblu sperano di poterlo presto paragonare a Facchetti.

Il trentenne centravanti del Cagliari, sventolato da Arrica sul naso di Buticchi, diventerebbe bianconero per una pazzia: Longobucco, Viola e 400 milioni - Milan ed Inter sempre più in difficoltà - Un po' di spazio alla Sampdoria (che vuole Zigoni) - L'Ascoli mette in vendita Campanini, mentre Cappellini il Como se lo tiene - Fischio d'addio per 4 arbitri

C'è chi dice di aver visto, sabato sera, negli spogliatoi dell'Olimpico, molte valigie non precisamente in dotazione a Milano e Fiorentina. Niente di più facile: da Roma a Civitavecchia c'è una oretta scarse. Poi i «canguini» partono per Olbia, in preda di essere già Costa Smeralda. Calciatori e cantanti, calciatori e attori il mondo dello spettacolo ha la cittadina onoraria di Porto Cervo o Rotondo, che sia. La Sardegna nuragica sbiadisce nel sole della costa Sabbia bianca, sabbiette. Una scizia sul mare Bagli e tuffa il calcio in vacanza. Finalmente Riposo immemorato, ma come quest'anno. Almeno i suoi affari mediterraneo con un briciolo di filosofia morale sul dovere di professionalista.

Da domani sarà soltanto un mercato. Brocchi o non brocchi, da domani nelle cifre saranno tutti campioni. Riprendo l'ivioli con i suoi forse e i suoi ma, riprendo i colpi colossali e le trattative segrete. Del calcio, fino alla mezzanotte del 12 luglio, resta ormai solo la bottega dorata.

La bottega è notizia, e la gente che conta davvero ha il diritto di sapere cosa fanno quei signori che gli paghi il biglietto tremila.

IL MILAN A TERRA — Sono quattro settimane ormai che ci incontriamo in edicola al lunedì, e sono quattro settimane che leggiamo: Milan fermo ad Antonelli. E la situazione non è affatto evoluta. Il Milan è più che mai fermo ad Antonelli, ora che Sergio Gori avrebbe (o ha?) preso il volo.

In compenso, ovviamente, a questo punto torna alla carica per Libera, infischiosene Buticchi di tutte le belle parole d'amore dette la scorsa settimana davanti a Curaro. Il caso Libera, nei suoi termini, è ormai una noia terribile. Lo conoscono tutti. Naturalmente da oggi torna attuale quel processo che si era tentato d'insabbiare.

Non aveva l'inter, nell'accordo segreto di pace, promesso di lavorare sott'acqua per portare appunto Gori al Milan in cambio del nulla osta per il varesino? S'è visto. Dunque nuova battaglia. Deciderà la Commissione esecutiva della FIGC. Il Milan, adesso che ha perso più la Coppa Italia e ha finalmente preso coscienza dei suoi limiti attuali, forse comincerà a pensare con modelli differenti. Guardi, Vito la sua difesa: è perfetta così? Che Libera e Libera, il ci vuole un Facchetti!

ne di stopper: d'accordo per Francesco Morini (qualora la Juve risolveva il suo favore la compravendita di Danova), ma avanti le mani anche per il vicentino Berni. L'offerta non è nota. Speriamo non sia sempre Magistrelli e seicento milioni...

GLI ALTRI MOVIMENTI — Carrelata rapida, che la vena — lo si nota subito — sta per esaurirsi. Il Bologna cerca un portiere (Riganonini), l'Ascoli vuole rafforzarsi, sono in corso trattative con la Lazio per uno scambio Gola-Frustalupi. Dopo aver acquistato Ghetti, Landini e il portiere Baccini, il geometra Bozzi punta al palermitano Pighin e pone in vendita il nostro beniamino Vezzoso, nonché quel simpatico vecchio di Cammerini. Di Pighin s'interessa anche il Genoa, che ha proposto a Barbera uno scambio con — senza ridere — Rosato. L'inter va a caccia di giocatori. Per Merlo e Pavone e ora inseguisce Rampanti.

IL COMO NON È TARDELLI — È una parola d'ordine per i dirigenti lariani. Chi la smentisce? Il Como, fra l'altro, è stato più che altro scartato in modo dalla Fiorentina; e prima dall'inter — Tardelli è dunque all'inter — e di quella con la Samp. Ma il fatto nuovo è la Juve, che dopo aver soffiato Gori al Milan intende soffiare il laterale all'inter.

Per il momento l'offerta è in denaro. Si parla di quasi un miliardo! Per il resto il Como neopromosso, che ha confermato appunto Cappellini e Pozzato, sta risolvendo con la Perugia la compravendita di Curi e Vannini.

FISCHIO D'ADDIO — Una terzina sul «mercato» degli arbitri. Dalla prossima stagione non vedremo più dirigere Paolo Bertoni, Giuseppe Piccato, che si aggiungono così a Toselli e Giunti. I quattro sono: Ezio Motta, di Monza, 44 anni rappresentante di giocatori; Nello Turcato, di Reggio Calabria, 41 anni, impiegato. Il loro deperimento rientra nell'impetuoso quadro di rinnovamento giovanile. Dovranno essere sostituiti, ma gli avversari si preparino. Il figlio d'arte Rosario Lo Bello, di Siracusa.

IL GIGANTE IN LIQUIDAZIONE — Infatti, il buon gigante di Treviglio è in liquidazione. Per il momento sta al mare, ma è chiaro che, se si fa avanti qualcuno seriamente, l'inter lo cede. L'ultima offerta in ordine di tempo è sempre quella del Bologna, settemila milioni. Se ne aggiungono altri trenta, forse la spuntano. Capitano dell'inter, capitano della Nazionale, è trentadue anni, lo mettono in croce. Seguirà la sorte di Burgnich e di Cera. E' forse un disordine non giocare nell'inter? Nell'inter di oggi, s'intende...

LE MANOVRE CERCHIATE — Un po' di spazio alla Sampdoria, che diamine! E questa volta i liguri giocano grosso: tre gli obiettivi per i tre settori della squadra. In attacco si vuole Zigoni. Offerta: seicento milioni. E questa volta i liguri giocano grosso: tre gli obiettivi per i tre settori della squadra. In attacco si vuole Zigoni. Offerta: seicento milioni. E questa volta i liguri giocano grosso: tre gli obiettivi per i tre settori della squadra. In attacco si vuole Zigoni. Offerta: seicento milioni.

GLI EROI DELLA DOPPIA

Addio all'insalatiera

Dalla Coppa Davis ci allegria. Effettivamente hanno buttati fuori come se avessimo cercato di entrare al cinema senza biglietto. Il partito socialista avrebbe la racchetta in testa all'amico e ci butterebbero fuori dalla Davis, ma, dato che intanto ci butta fuori lo stesso, il risultato non cambierebbe. Andare a dormire, sentivo il bisogno di meditare su.

Ci hanno buttati fuori i francesi che avevano in squadra il nonno Iaufrè e il bambino Dominique, il quale Dominique giocava tanto male che il nostro telecronista ha detto che sotto doveva essere: una trovata infernale, alla Richelieu questi diabolici francesi, in altri termini, avevano mandato in campo Dominique tutto rotolo, saccrificandolo contro Barazzutti, perché si scassasse del tutto, dopodiché avrebbero presentato un certo Barazzutti per dire che non poteva giocare contro Panatta e quindi lo avrebbero sostituito con Proisy, che aveva il vantaggio di essere fresco come una rosellina di siepe.

Naturalmente era una palla, non perché Dominique effettivamente non fosse rotolo come una lista liberale alle elezioni, ma perché i francesi non avevano nessun bisogno di vincere. Invece l'Italia non era un bisogno di Proisy, bastava Panatta, che di fatti c'è riuscito benissimo. L'altro con la Francia, quindi, ci ha dimostrato varie cose, che abbiamo appreso leggendo le successive notizie. Secondo me deve giocare, serve in quanto Panatta gli dice le parole durante il doppio, così si libera dai complessi e gioca in scocciata.

Telecomunicazioni



Bernardini col «transistor» ai tempi del famoso caso-doping

So già che altri criticarono ferocemente la soluzione di una condanna delle squadre nazionali di calcio, con Bernardini che corra e Barazzutti che in panchina; invece io sono completamente d'accordo: secondo me è una via d'uscita che rispetta assolutamente tutto: rispetta la morale, rispetta la competenza, rispetta il pubblico, rispetta il paese. La Nazionale italiana di calcio continuerà a fare, in giro per il mondo, delle figure da incubo, ma questo è un altro discorso e comunque le avrebbe fatte anche se non si fossero rispettate le regole, competenza, integrità e tradizione. Come invece qualche cosa si è fatto.

Si spiega. Per prima cosa è salta la morale: tutti vanno in giro dicendo che il mondo del calcio è un mondo di cannibali, di cani, di gente disposta a sbranarsi, ad uccidere le vacche, non a colpi di rasoi se questo serve a guadagnare terreno, ad emergere. La soluzione data alla condanna delle squadre nazionali dimostra che si tratta di basse insinuazioni: invece di tagliare le teste, il calcio è moltiplicato, dove c'era un solo capo, ce ne sono stati due, e un altro capo, secondo quanto sono le richieste — in un clima fraterno di affetto — e proprio come fa la Democrazia cristiana quando deve comporre un governo e nominare ministri e sottosegretari: ogni volta sono di più.

La soluzione data alla condanna delle squadre nazionali dimostra che si tratta di basse insinuazioni: invece di tagliare le teste, il calcio è moltiplicato, dove c'era un solo capo, ce ne sono stati due, e un altro capo, secondo quanto sono le richieste — in un clima fraterno di affetto — e proprio come fa la Democrazia cristiana quando deve comporre un governo e nominare ministri e sottosegretari: ogni volta sono di più.

Meritato il successo dei viola nella finalissima contro il Milan

LA COPPA RILANCIA LA FIORENTINA

Ha vinto la squadra che ha saputo attaccare di più - I rossoneri hanno dimostrato tutta la loro insufficienza in fase di realizzazione - Calloni è troppo solo in area di rigore

ROMA, 29 giugno. La Coppa Italia 1975 è stata un appannaggio della Fiorentina. Il successo è stato un'annata deludente. Ma prima ancora di entrare nel merito del risultato, va precisato che il Milan ha lasciato un po' a desiderare sul piano strettamente tecnico, ha convinto che esistono ancora molte risorse per il calcio italiano.

Una partita quella fra toscani e lombardi giocata, com'era logico, con i nervi a fior di pelle poiché la posta in palio era troppo importante: la Fiorentina, che sotto la gestione Rocca, nel corso del campionato, aveva fornito delusioni a ripetizione cercava questo successo per riscattare la propria immagine di fronte ai propri sostenitori; il Milan, dopo le polemiche a catena scaturite dallo scontro Rivera-Buticchi, cercava una nuova affermazione per dimostrare che, anche senza l'apporto del prestigioso capitano, non gli mancavano le capacità per imporsi.

La vittoria avrebbe certamente soffocato ogni discussione fra i tifosi rossoneri in quanto se è vero che la squadra di Giugnotti senza l'apporto di Rivera e un po' di povertà come classe, ha però guadagnato molto sul piano della manovra ed anche in questa occasione è apparsa assai più svelta e in grado di dar vita ad un gioco molto più organico.

Certo non è facile afferma-

re che il successo è andato alla squadra migliore, se la Fiorentina ha ottenuto con maggiore determinazione e grinta, il Milan, proprio per il suo gioco a largo respiro, avrebbe meritato qualcosa di più. Ma, mentre i viola nonostante una serie di sfasature dovute allo stress richiesto da una competizione del genere e da una serie di infortuni (nel giro di due minuti, non è dimenticato, Bearzitti e Lei) hanno dovuto abbandonare il terreno di gioco per infortunio, hanno cercato, comunque, la via del gol. Il Milan ha sempre dato l'impressione, proprio per la sua sicurezza nella manovra, di poter imporre da un momento all'altro ma allo stesso tempo ha denunciato il limite di non avere, in questa occasione, i suoi giocatori al massimo della concentrazione.

Infatti, anche se i rossoneri per oltre metà di questo esaltante incontro hanno condotto la danza, è pur vero che al limite dell'area viola, sono apparsi troppo indecisi, dal gioco bubbettante. Così la gran mole di lavoro svolto da Benetti, Majdani e Bigon non avrebbe approdato ad alcun risultato. Calloni, che nella fase eliminatória del torneo aveva segnato gol a ripetizione non è mai riuscito a trovare la via del gol. Era necessario per battere a rete, Gorin, bravo nella manovra re lungo la linea destra pur avendo di fronte una singolarità come Roggi di suo netto dopo quasi sei mesi di inattività) molto spesso è riuscito a svincolarsi ma non ha mai trovato il congegno di tirare in porta o tentare dagli

affondo in area limitandosi invece ad effettuare dei cross alla ricerca della testa di Calloni (ben controllato da Della Martira) e di Bigon, il quale però, quando si presentava in area viola non aveva più le idee chiare per lo sforzo sostenuto per collaborare al governo del centrocampo.

L'altro attaccante, Chikrug, è stato mosso come una abitudine, ha cercato di risucchiare il suo diretto avversario, Bearzitti, per creare gli spazi per la quarta volta la Coppa Italia, perché un momento opportuno sono venuti meno gli addetti ai gol non crediamo di sbagliare. Ed è stato appunto proprio per la scarsa consistenza della prima linea rossoneria che la Fiorentina ha trovato il modo di agganciarci la vittoria. Gli uomini di Mazzoni-Mazzoni pur non ripetendo le prove esaltanti fornite in alcune gare di questo torneo, grazie alla maggiore determinazione e

agli insegnamenti ricevuti dal coach Berardi (che differenzia con il suo predecessore che ha ricevuto anche il sostanzioso — 13 milioni? — premio finale) che ha spiegato le caratteristiche degli avversari e il gioco del Milan, dopo aver cercato la vittoria affrontando i rossoneri a viso aperto, una volta rivisti con il suo piano della manovra avrebbero perso l'appunto hanno cambiato tattica e hanno giocato di ripresa.

Gioco questo che la Fiorentina ha potuto adottare non solo perché nelle sue file ci sono dei giocatori scattanti ed abili nel palleggio o forti nei lunghi rilanci: ma anche perché facilitata da un mirabolante errore di valutazione di Sabadini che commetteva un fallo da rigore nei confronti di Casò.

Dopo il gol realizzato da Casò, negli ultimi minuti per la Fiorentina, nonostante la grinta e la volontà espresse dai lombardi, il gioco di ventata più facile in quanto a Sabadini che commetteva le punte Casarsa e Desolati anche se è vero che gli altri due gol portano la firma di un mediano (Guarin) su punizione e di un centrocampista (Rosi di testa).

Ed è appunto perché la Fiorentina è apparsa la squadra più convincente nei propri mezzi che la sua vittoria è stata riconosciuta legittima. Al Milan restano gli onori, ma la compagnia di Giugnotti non appena troverà un altro uomo-gol da affiancare a Calloni avrà le carte in regola per puntare allo scudetto.

trio, per creare gli spazi per la quarta volta la Coppa Italia, perché un momento opportuno sono venuti meno gli addetti ai gol non crediamo di sbagliare. Ed è stato appunto proprio per la scarsa consistenza della prima linea rossoneria che la Fiorentina ha trovato il modo di agganciarci la vittoria. Gli uomini di Mazzoni-Mazzoni pur non ripetendo le prove esaltanti fornite in alcune gare di questo torneo, grazie alla maggiore determinazione e

agli insegnamenti ricevuti dal coach Berardi (che differenzia con il suo predecessore che ha ricevuto anche il sostanzioso — 13 milioni? — premio finale) che ha spiegato le caratteristiche degli avversari e il gioco del Milan, dopo aver cercato la vittoria affrontando i rossoneri a viso aperto, una volta rivisti con il suo piano della manovra avrebbero perso l'appunto hanno cambiato tattica e hanno giocato di ripresa.

Gioco questo che la Fiorentina ha potuto adottare non solo perché nelle sue file ci sono dei giocatori scattanti ed abili nel palleggio o forti nei lunghi rilanci: ma anche perché facilitata da un mirabolante errore di valutazione di Sabadini che commetteva un fallo da rigore nei confronti di Casò.

Dopo il gol realizzato da Casò, negli ultimi minuti per la Fiorentina, nonostante la grinta e la volontà espresse dai lombardi, il gioco di ventata più facile in quanto a Sabadini che commetteva le punte Casarsa e Desolati anche se è vero che gli altri due gol portano la firma di un mediano (Guarin) su punizione e di un centrocampista (Rosi di testa).

Ed è appunto perché la Fiorentina è apparsa la squadra più convincente nei propri mezzi che la sua vittoria è stata riconosciuta legittima. Al Milan restano gli onori, ma la compagnia di Giugnotti non appena troverà un altro uomo-gol da affiancare a Calloni avrà le carte in regola per puntare allo scudetto.



ROMA — La finalissima di Coppa è terminata e i viola esultano. Ma per qualcuno (vedi Gorin e Guarin) il match non è finito del tutto...

Del Grosso presidente associazione allenatori

FIRENZE, 29 giugno. Luigi Del Grosso è stato confermato all'unanimità presidente dell'AIAC e gli scrutatori delle votazioni per il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione allenatori si sono conchiusi con la elezione dei seguenti componenti: Nereo Rocca (1973), Dino Bullacci (1972), Benedetto Malinconelli (1971), Tito Corsi (1970), Giuseppe Bianchetti (1975), e Luigi Bodì (1975), allenatori di seconda categoria: Mario Pignatelli (1975), Amos Candielli (1973), Vitaleiano Patrielli (1974), Amos Mariani (1974), Farnese Mariani (1973), Giuseppe Colaninno (1975), allenatori di terza categoria: Franco Ferrara (1975), Carlo Tiziani (1974), Ercolotto (Car) (1974), Giuseppe Cresci (1974), Arturo Muccio (1972), Giuliano Zuini (1970).

Loris Ciellini

La vittoria avrebbe certamente soffocato ogni discussione fra i tifosi rossoneri in quanto se è vero che la squadra di Giugnotti senza l'apporto di Rivera e un po' di povertà come classe, ha però guadagnato molto sul piano della manovra ed anche in questa occasione è apparsa assai più svelta e in grado di dar vita ad un gioco molto più organico.

Certo non è facile afferma-